

«Le concezioni di spazio e di tempo che desidero esporvi sono sorte dal terreno della fisica sperimentale, e in ciò sta la loro forza. Esse sono fondamentali. D'ora in poi lo spazio di per sé stesso o il tempo di per sé stesso sono condannati a svanire in pure ombre, e solo una specie di unione tra i due concetti conserverà una realtà indipendente.»
(Hermann Minkowski, 1908)

Se prima di Einstein la dimensione temporale era distinta ed indipendente dallo spazio, da Einstein in poi, con la relatività ristretta è nata la necessità di costituire una struttura matematica quadridimensionale comprensiva delle relazioni fra spazio e tempo.

Lo spazio e il tempo sono due concetti che da sempre hanno interrogato il mondo dell'arte; lo studio di sistemi di rappresentazione dello spazio è stato uno dei temi di ricerca più importanti delle arti figurative e un problema molto sentito dagli artisti, a causa della difficoltà da essi incontrata nel trasferire sul piano bidimensionale del foglio e della tela l'immagine della realtà tridimensionale percepita dall'occhio.

Con il superamento dei limiti, che la cornice per la sua concretezza e tangibilità ha, nascono i primi lavori che si concentrano sulla tensione estetica che si lega a modalità di interazione con lo spazio e con l'ambiente esterno.

Lucio Fontana con il suo Spazialismo abbandonò, negli anni 40 del '900 l'idea di rappresentazione illusoria dello spazio e approdò ad un utilizzo concreto della tela. Dal punto di vista allestitivo, il rapporto che intercorre tra l'opera d'arte e lo spazio che la ospita diventa di stretta interdipendenza, vi è una relazione simbiotica. Celant diceva " l'arte crea uno spazio ambientale nella stessa misura in cui l'ambiente crea l'arte".

"Fare le cose per bene, è ancora, l'ultima linea di resistenza" è un'esposizione che vuole ragionare sul concetto di spazio, e principalmente di spazio allestitivo, andando oltre l'ormai superata concezione del white cube per entrare in una dimensione altra. Durante questi mesi di pandemia involontariamente ognuno di noi ha revisionato e modificato il suo spazio, sia quello intimo e personale, sia quello lavorativo ma anche quello allestitivo e progettuale: ora i pixel del nostro schermo sono diventati luogo per sperimentare, per esporre e per fruire contenuti; contenuti che vogliono immergere e coinvolgere lo spettatore in maniera personale ma che in realtà creano un'esperienza estetica che presuppone una partecipazione passiva.

Attraverso il flusso di pensiero di Alessandro Calabrese, OTTN Projects entra nel tessuto sociale provocando l'azione dell'individuo attraverso una stratificazione di significati e promuovendo una complessità intellettuale e una necessità di riflettere sulle tematiche e problematiche contemporanee.

In questo caso il nostro spazio è il tessuto, un tessuto che indossiamo ogni giorno e che afferma la nostra identità culturale, il tempo è la contemporaneità, il presente. "Fare le cose per bene, è ancora, l'ultima linea di resistenza" è un'esperienza memorabile, che pone l'individuo al centro ed è solo grazie alla sua presenza che l'esposizione ha luogo.